La Cattedrale di Rossano

e

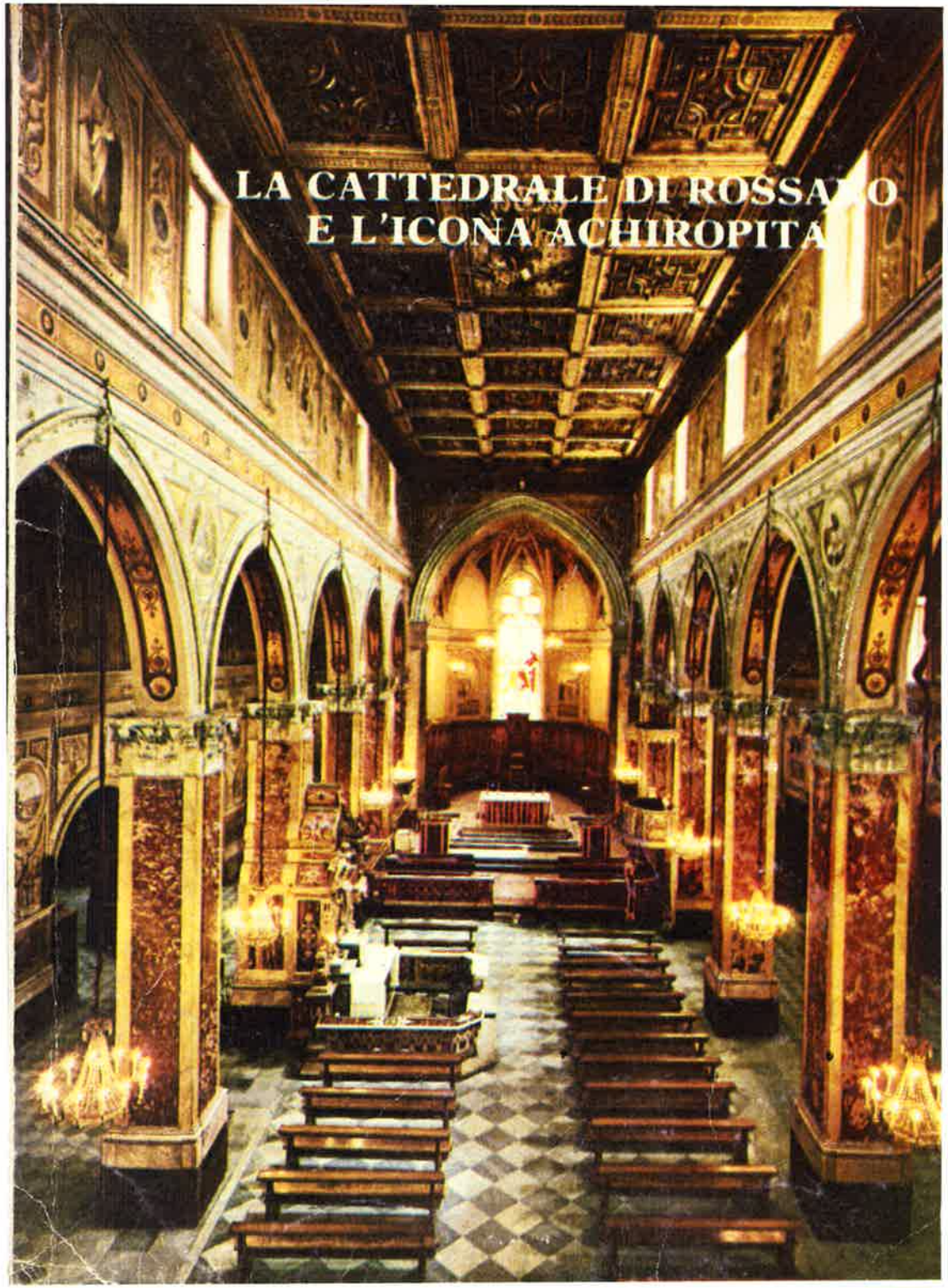
L'Icona Achiropita

Testi informativi
coordinati ed integrati da

Mons. Ciro Santoro

Edizioni Museo Diocesano d'arte sacra - Rossano (Cs)

1981



Stando nel tuo santo tempio
come se fossimo in uno splendido cielo,
con inni Ti glorifichiamo,
o Madre di Dio.

(dal Canone di S. Bartolomeo da Rossano, ode IX, a. 1024).

LA CATTEDRALE di ROSSANO

LA CATTEDRALE DI ROSSANO

1. Un eremo sul Colle dell'Acqua Molle

Quando l'eremita Efrem, come narra la vetusta tradizione, costruiva or sono circa tredici secoli, sul colle dell'Acqua Molle in Rossano, il suo eremo, la spianata, su cui è edificata la chiesa cattedrale, non era che un nudo promontorio tufaceo, quale oggi si vede in contrada S. Stefano (1), o il colle che dal torrente Celadi sale a S. Maria delle Grazie.

Rossano era in basso presso il vallone, donde una via, lungo lo stesso Celadi, conduceva alla strada costiera e al mare.

Efrem viveva solitario, a somiglianza degli eremiti stabilitisi in contrada Penta e in contrada S. Marco; ma una edicola costruita presso l'eremo, in cui era rappresentata l'immagine di Maria col figliuolo tra le braccia, facendo convenire dalla città sottostante e dalle campagne i fedeli per venerarla, rendeva lieta la sua solitudine.

L'immagine raggiante dal volto una spiritualità sovrumana, circonfusa di un'aureola di miracolo e di mistero, diveniva di giorno in giorno più venerata e cara, e fu desiderio comune che intorno ad essa sorgesse una chiesa, come realmente avvenne, specialmente per il concorso dato all'uopo dall'imperatore bizantino Maurizio, che fu a capo dell'impero dal 582 al 602.

Notizie particolareggiate di tale fondazione, tramandate per tradizione, si trovavano esposte negli Storici rossanesi.

---

(1) Si accenna al notissimo « cozzo di S. Stefano » di terra rocciosa di color rossiccio, da anni scomparso per dar luogo alle costruzioni nuove sul Viale omonimo.

Rossano, nel secolo sesto, non era ancora sede di diocesi, essendo questa a Turio, città a pochi chilometri da Rossano, edificata sulla riva destra del Crati dopo che Sibari fu distrutta.

Turio aveva avuto elementi cristiani fin dai primordi del Cristianesimo e nella prima metà del secondo secolo, sotto Adriano o Antonino Pio, aveva dato alla chiesa un martire glorioso e Papa, S. Telesforo.

Nel secolo ottavo-nono però, irruzioni di Longobardi e saraceni distrussero Turio, e la sede della diocesi passò a Rossano, la quale sotto i Bizantini, che dal secolo sesto al decimo primo governarono il Bruzio (in questo tempo denominato gradatamente Calabria), aveva assunto grande importanza.

E la chiesa edificata dall'eremita Efrem fu la chiesa Cattedrale.

* * *

2. *La Casa della Madre di Dio*

Un documento autentico, scritto in lingua greca tra il 1030 e il 2040, cioè la *Vita di S. Nilo* di S. Bartolomeo rossanese, discepolo del Santo e terzo abate di Grottaferrata, dandoci notizie di Rossano, quali l'Autore personalmente aveva conosciute o attinte in Rossano al secolo decimo, accenna anche alla Cattedrale.

Racconta S. Bartolomeo che i genitori di S. Nilo, per ringraziare Iddio di aver loro donato un figliuoletto, lo consacrarono piccoleto al servizio della chiesa cattedrale, detta nel documento la Casa della Madre di Dio, e che S. Nilo amava leggere le vite dei Santi, vale a dire di S. Antonio, di S. Sabba, di S. Ilarione e di altri Santi le cui immagini erano dipinte in detta chiesa.

La Cattedrale dunque era adorna di pitture e veniva detta La Casa della Madre di Dio, perché era dedicata a Maria e se ne conteneva una venerata effige.

Questa chiesa veniva anche detta chiesa grande, come si usa dire anche adesso.

S. Nilo era nato nel 910, quindi dovette essere addetto alla Cattedrale tra il 915 e il 925.

Cresciuto negli anni e dedicatosi, dopo il 940, a vita monastica, tutte le volte che dal cenobio veniva

in Rossano, si recava in Cattedrale a venerare l'immagine della Immacolata madre di Dio, sua perpetua condottrice (odigitria) e Protettrice, giusta le parole della citata Vita

Vi tornò certamente, come sappiamo dallo stesso documento, in occasione di un terremoto che colpì Rossano, probabilmente tra il 970 e il 980,, e in cui delle chiese di Rossano rimasero incolumi solamente la Cattedrale e la chiesa di S. Irene.

Nel 982 dopo che S. Nilo era partito dalle Calabrie per la Campania, a questa Santa Odigitria si prostrarono piangendo, dopo la rotta di Stilo, l'imperatore Ottone e sua moglie Teofania; giacché un documento datato in quell'anno da Rossano ci attesta qui la loro presenza.

* * *

3. *La Santa Odigitria*

Nel secolo decimoprimo questa Santa Odigitria non fu dimenticata da S. Bartolomeo da Simari, monaco di S. Angelo di Militino nell'agro di Rossano, quando, fondando, verso il 1090, la Badia del Patire, questa fondazione chiamò nuova Odigitria.

Fu questo il secolo delle grandi fondazioni in Calabria; basti ricordare, col Patire, la Certosa di S. Stefano in Bosco.

Intanto i Normanni si succedevano nel governo ai Bizantini, la diocesi diventava archidiocesi, e la fiamma crociata accendeva anche Rossanesi che portavano seco, partendo, il ricordo della dolce Madre divina; celebre Alessandro Amarelli.

* * *

4. *Papa Callisto II a Rossano*

Se nel gennaio del 1222 il Papa Callisto II fu a Rossano, come si può desumere da un documento da lui firmato da Rossano, che non pare apocrifo, la nostra chiesa ebbe certamente l'onore di averlo devoto veneratore della Madonna.

Nello stesso secolo XII, e propriamente nel 1167, Ieroteo, abate del Monastero di Calveto, donava preziosi ornamenti e arredi sacri all'Arcivescovo di Rossano Giovanni, in cambio di donazione da questi fatta a favore del monastero.

Tali arredi arricchirono certamente la cattedrale di Rossano.

Greca era allora, come si sa, la forma del culto, ed egualmente la denominazione delle prebende e degli offizi seguiva l'uso greco; un Diploma infatti del Re Ruggero del 1130, parla di un Cosma corepiscopo e di un Pasquale Protopapa.

Sulla fine di questo secolo XII la Cattedrale ebbe donazioni varie. Tancredi, che governò dal 1189 al 1194 le nostre terre, dopo Guglielmo II, venuto in Rossano nel 1193, donava tre oncie d'oro, da riscuotersi annualmente, per una lampada perpetua all'Achiropita.

Costanza, regina imperatrice, l'ultima erede normanna, sposata ad Enrico IV figlio del Barbarossa, donava nel 1198, da Messina, all'Arcivescovo di Rossano « ad tuae et tuae Ecclesiae utilitatem » alcune terre nel tenimento di Rossano, come da Diploma che si può leggere negli storici locali.

Era allora Arcivescovo quel Pasquale, a cui è diretta una celebre lettera decretale di Innocenzo III del 3 dicembre 1200, inclusa poi nel Corpus Iuris Canonici, circa gli impedimenti matrimoniali, che qui variavano tra i fedeli di rito latino e del rito greco; impedimenti poi definiti nel IV Concilio Lateranense del 1215.

Ebbe l'Arcivescovo Pasquale controversia con l'Arcivescovo di Monreale circa alcune decime, per cui vi è altra Decretale dello stesso Innocenzo III inclusa anche essa nel Corpus Juris Canonici.

* * *

5. *L'appellativo di « Achiropitos »*

Il figlio di Costanza, Federico II, nel 1223, confermò da Crotone le donazioni fino allora fatte.

Nel 1230 Giovanni il Rossanese, celeberrimo monaco della Badia basiliana di Grottaferrata, tessendo il panegirico di S. Bartolomeo Abate, panegirico che è

tra i manoscritti di Grotaferrata e fu fatto pubblicare, tradotto da Mons. D'Alagno a Napoli fra il 1493 e il 1505, parlando dell'Achiropita dice: « et ecce fere per septincentos annos ipsa inhabitat in imagine non manu picta, nec manu facta, imo, ut melius dicam, a Deo fabrefacta, atque a Deo picta, et ab omnibus Achiropitos appellatur, atque hoc pacto invocata, omnium vota exaudit, quippe tali nomine delectatur.. Sic et divina et miraculosissima ipsius Imago, non ex materia et crassa aliqua substantia, immaterialiter, ac desuper a Deo depicta, gratiisque superabundans Deiparae, cuius Sanctae et Sacrae imaginis miracula et prodigia narrare est impossibile ». (2).

L'Abate Giovanni quindi ci riporta per la nostra cattedrale al secolo settimo.

Nel 1205, Clemente IV, da Viterbo, dà mandato al Cardinale Vescovo di Albano, legato della Sede Apostolica, perché definisca la nomina dell'Arcivescovo di Rossano avendo i canonici greci postulato quale Arcivescovo Angelo arciprete del Capitolo, erudito in lettere greche e latine.

Risonavano allora, come si è detto, le navate della Cattedrale delle armonie greche, benché il rito latino venisse vigorosamente affermandosi, anzi cominciasse a prevalere.

* * *

6. *La Chiesa si allarga e si orna*

Nel secolo XIV volse il pensiero a questa cattedrale Roberto d'Angiò il saggio (1300-1343), che avrebbe nel 1330 ampliata la chiesa allungandola verso il coro.

Sarebbe forse suo quel bell'arco trionfale che si ammira sull'altare maggiore?

---

(2) « Sono ormai trascorsi 700 anni, dacché Ella vi dimora nella sua Icone non dipinta né fatta da mano d'uomo; anzi, per meglio dire, fatta e dipinta da Dio stesso, e da tutti viene chiamata col nome di Achiropita... Questa Immagine divina e prodigiosissima... sovrabbonda delle grazie della Madre di Dio. Sarebbe impossibile voler narrare tutte le meraviglie ed i miracoli di questa sacrosanta Icone ».

Nello stesso secolo XIV l'Arcivescovo Gregorio avrebbe, il 2 giugno 1364, come dice il De Rosis, inaugurato il fonte battesimale nel pianterreno sotto il campanile; lo altro fonte che si vede ora, a sinistra di chi entra nella chiesa dalla porta grande, è di epoca posteriore.

Questo stesso Arcivescovo avrebbe dato termine al coro.

In un manoscritto che si conserva dal Capitolo Cattedrale, col racconto dell'immagine dell'Achiropita e della fondazione della Cattedrale, quale fu poi descritto su quadro del secolo XVIII che si conserva nel palazzo arcivescovile e dipinto poi sulle pareti del coro dal pittore Capobianco padre, si parla di un Vescovo Gregorio.

Che sia questo Gregorio, come dice il basiliano Rocchi, il Vescovo cui il manoscritto accena e che permetterebbe riscontrare nel documento tracce del secolo XIV?

* * *

7. Dal rito greco a quello latino

Nella prima metà del secolo XV la Cattedrale in suis structuris et edificiis appare che reparatione indigeat, ad quae fabricae dictae ecclesiae minime sufficiunt facultates. (3)

L'Arcivescovo Segerentino de Randa, eletto da Eugenio IV nel 1434, impetrò dalla Santa Sede indulgenze per lo spazio di venti anni per quei fedeli, che avessero aiutato con elargizioni l'opera dei restauri.

La bella pergamena di tale concessione è custodita dal Capitolo metropolitano. (4)

Il Randa non solo si occupò dei restauri, ma fece anche fondere per la chiesa la campana detta la castellana.

---

(3) La Cattedrale aveva bisogno di restauri nelle proprie strutture e negli impianti murari. Ma le possibilità economiche dell'amministrazione di detta chiesa non erano affatto sufficienti.

(4) Dal 18.10.1952 è conservata nella collezione delle pergamene nel Museo Diocesano d'Arte Sacra di Rossano. Porta la data « Bologna 1436 ».

L'ultimo Arcivescovo di rito greco, che fu De Lagonessa, abate di S.M. de Gualdo in archidiocesi di Benevento, nel continuare i restauri, aprì anche, nell'anno 1455, la porta della cattedrale detta piccola, come ricorda una lapide murata su detta porta.

Da questo tempo la Cattedrale può essere ricostruita sullo stesso monumento.

La coesistenza dei due riti nella diocesi era fonte di non lievi inconvenienti; e tutto consigliava di rendere obbligatorio il rito latino, cosa che fece l'Arcivescovo Saraceno, Frate Minore, che governò questa diocesi dal 1460 al 1481, uomo di altissimo valore, onorato di iscrizione, che gli storici ricordano.

L'Arcivescovo G.B. D'Alagno che governò questa sede dal 1493 al 1505, chiuse l'immagine della SS.ma Vergine Achiropita con pietra di Cipro intagliata, di buon gusto, e ne fece indorare l'altare: eresse inoltre un altare su cui collocò la Vergine della Pietà fatta venire da lui da Venezia. Questa è opera di tal Andrea Pavia di Candia, pittore del secolo XV.

Demolito l'altare due secoli più tardi sotto l'Arcivescovo Adeodato, l'immagine si conservò nel Tesoro del Duomo, da cui si trae quando la devozione dei fedeli ne chiede l'esposizione per ottenere grazie speciali. (5)

Nella cattedrale lo zelante Arcivescovo tenne un Sinodo provinciale, cui parteciparono il Vescovo di Cariati e i Canonici di quella cattedrale, giacché nei primi decenni del secolo, nel 1445, Cariati, parrocchia di Rossano, era stata elevata a diocesi e dichiarata suffraganea di Rossano.

* * *

---

(5) Madonna della Pietà, opera probabilmente anteriore al sec. XV, con influenza bizantina. Fu collocata su uno degli altari della Cattedrale fino al 1705. Dal 18.10.1952 è conservata nel Museo Diocesano d'Arte Sacra di Rossano. Un'iscrizione a tergo della Tavola accenna ad un furto d'arte, cui si volle attribuire del miracoloso: « Nel mese de luglio 1545 miracolo in questa devotissima Madonna: essendo cqua i rossano li cũtaturi la tolsero per mãdarla i neapoli; messola sopa del mulo come fu alla porta de la terra per ussir no possette et ritorno ».

8. *La forma ultima della Chiesa*

Nel primo decennio del secolo XVI, tra il 1503 e il 1511, Rossano ammirò per la prima volta la bella sfera donata dal Cardinale Carvajal, opera di artista abbruzzese, impropriamente detta sfera greca, che si porta con le SS. Specie nella domenica dopo il Corpus Domini. (6)

Romani di altissima levatura vide allora sul suo trono la chiesa di Rossano, che corrispondono ai nomi di Girolamo Varallo, poi Cardinale, del nipote Paolo Emilio Varallo, di Giovan Battista Castagna, poi Papa Urbano VII, di cui si ricorda tra l'altro che fece fondere una campana, nel 1554, da artisti di Bocchigliero; Lancellotto de Lancellottis, che qui celebrò un sinodo e che nel 18 settembre 1580 consacrò la cattedrale.

Chiude il secolo il napoletano Sanseverino che definì nella sua forma ultima la chiesa, fece costruire il soffitto della nave maggiore, come ricorda il suo stemma su l'arco di trionfo, che il 27 giugno 1594 celebrò il Sinodo diocesano, di cui si conserva copia, benché mutila di due pagine, che ordinò quel reliquiario che è in fondo alla sacrestia, (poi fatto indorare nel 1616 da Mons. Pignatelli), (7), che fece fondere nel 1599 la campana detta dei tre carlini.

* * *

9. *Le Cappelle laterali*

Nel 1622 Mons. Vaccaro tenne qui il suo Sinodo diocesano. Aprì egli la porta piccola presso l'altare di S. Lucia, donò l'organo che porta il suo stemma e, con opportune sottofondazioni, solidificò il campanile.

(6) La Sfera greca è un Ostensorio, dono del Card. Bernardino di Carvayal di origine spagnola (1497-1511). Arte del sec. XV progredito, di buona bottega italiana. Base d'argento fuso, in stile gotico, con buona cesellatura e doratura; nodo a edicolette, in stile gotico; parte superiore a tabernacolo anche di carattere ogivale con cuspide a croce. Dal 1952 conservata in ottimo stato nel Museo Diocesano d'Arte Sacra di Rossano.

(7) Il Reliquiario ligneo, opera di artigianato locale, fu attraverso i tempi trasformato in mobile di sagrestia per conservare vasi e suppellettile sacri. Nel riordinamento dei locali, quel poco che rimase di detto mobile fu trasportato e situato nel 1952 nel Museo Diocesano.

Tra il 1629 e il 1645, l'infaticabile Mons. Spinelli costruì quella parte che forma la sacrestia con gli adiacenti locali, come ricorda l'iscrizione che si può leggere sulla porta della sacrestia.

Un suo ritratto è nell'interno della sacrestia, sotto il ritratto del Card. Dell'Olio. (8)

Sembrò a questo ardito Arcivescovo che fosse necessario dare maggiore ampiezza all'Episcopio; perciò costruì quel braccio di esso che guarda il canale dell'Acqua molle, come ricorda lo stemma collocato nell'angolo esterno della fabbrica e le iscrizioni sulle finestre interne.

In tal modo dell'antico sasso tufaceo, che costituisce le fondamenta del palazzo e della cattedrale, non rimaneva scoperto che un piccolo tratto che guarda sul detto Canale molle.

I successori del Sanseverino vollero ricoperto questo tratto, per allineare gli edifici della cattedrale alla linea del palazzo arcivescovile; eressero pertanto su esso cappelle: in tal modo il lato destro della cattedrale, oltre la navata minore rispondente alla navata minore sinistra, ebbe una fila di cappelle.

Il successore di Mons. Spinelli, l'Arcivescovo Carafa, iniziò tale opera e dedicò la prima cappella eretta al SS.mo Sacramento, adornandola di pitture simboliche, mentre il Capitolo Cattedrale provvedeva alla doratura di essa, come si legge nella iscrizione in alto.

Siamo verso l'anno 1650. La cappella è presso l'altare dei SS. Protettori, ma non ha ora la destinazione per cui fu eretta, essendo stata per il SS.mo Sacramento destinata altra cappella.

Di Mons. Spinola, genovese, arcivescovo dal 1664 al 1671, la Cattedrale conserva la Croce astile, che viene portata innanzi agli Arcivescovi. Egli indorò l'orchestra dell'organo.

Il napoletano Mons. De Rossi edificò nel 1693 la cappella del Purgatorio e al disotto fece costruire un soccorpo con l'altare del Crocifisso, fondando una Congregazione con un Monte del Purgatorio, che aveva per iscopo di suffragare, oltre la anime di coloro, che ad esso erano iscritti, in generale le anime dei morti poveri

(8) Il ritratto dell'Arcivescovo Spinelli manca dalla Sagrestia da molti anni, né si conosce dove sia andato a finire.

della città, che per la loro estrema miseria, hanno sepoltura amore Dei, curando di far celebrare annualmente per questi un funerale di Messe basse e di una Messa cantata.

Si vede il suo stemma nella cappella.

La Confraternita fu aggregata alla Prima Primaria di Roma nel 1881.

Ora rimane un onere del Capitolo. Mons. Dell'Olio, nel 1893, dette nuovo impulso a questo Monte, che meriterebbe di essere maggiormente apprezzato, per la sua funzione di suffragio per i poveri.

De Rossi fu Arcivescovo dal 1688 al 1696.

* * *

10. Un Arcivescovo costruttore: Mons. Adeodati

Quel Prelato scolpito in solenne atteggiamento in fondo a questa fila di cappelle, cui il Capitolo eresse un sontuoso monumento, e che pare guardi alla Cattedrale come a cosa sua, è Mons. Adeodati, già Abate di Montecassino, che non fu inferiore a nessun arcivescovo nello zelo dimostrato per la Cattedrale.

Sono opera sua i due soffitti delle navate laterali, la balaustra che circonda il trono episcopale ed il presbiterio, parecchi altari di bellintarsio in marmo, il fonte battesimale che si vede presso il tamburo della porta centrale (9), il tabernacolo esterno dell'Achiropita con angeli e fregi, e l'altare con la bella pala intarsiata in marmo.

Gli stemmi, dovunque saggiamente apposti, ciò documentano. (10)

---

(9) Durante i lavori di riordino eseguiti dall'Arcivescovo Mons. Rizzo, detto Fonte Battesimale venne spostato davanti l'altare di S. Benedetto, in attesa di migliore collocazione in una progettata Cappella del Battesimo. Intorno al Fonte vi era una balaustra circolare in marmo con cancelletto, poi smontata e non più utilizzata.

(10) Opportuna l'annotazione di Mons. Marsiglia. Infatti, gli stemmi, le date e i nomi degli Arcivescovi scolpiti nel marmo o incisi nella pietra facilitano la ricostruzione di opere e di avvenimenti, ritmando l'evoluzione dei monumenti e degli edifici, perché offrono sicurezza di datazione.

Un cosentino, già Canonico della Cattedrale di Napoli, il Poliastri, arricchì nel 1752 la Cattedrale del singolare pulpito in marmo, che tuttora si ammira, su cui è scolpito il suo stemma.

Sotto di lui dovette essere inaugurato l'altare dei Protettori S. Nilo e S. Bartolomeo, a giudicare dal quadro di pittore Paludese (11) del 1745 collocato sopra l'altare.

Del successore Camaldari di Gallipoli si ricorda la fusione della campana detta la Cirignola nel 1703. Il busto argenteo dell'Achiropita, che tutti conoscono, fu sotto di lui ordinato e benedetto nel 1768, per ringraziamento di aver la Madonna protetta Rossano in grave generale carestia. (12)

Il Cardamone, calabrese di Tramonti, ornò la Cattedrale di un pavimento di marmo e ornò le basi delle colonne. Presero forse allora le colonne quella forma quadrata, che poi hanno conservata?

* * *

11. Il terremoto del 1836

Nei primi decenni del sec. XIX, l'Arcivescovo Puoti regalò alla Cattedrale 4 candelieri di argento, mentre il napoletano De Luca, il cui epitaffio è nella navata piccola destra, in fondo, traslò in Cattedrale la parrocchia della SS.ma Trinità, essendo stata la chiesa di questa che era a Piazza Steri, abbattuta sotto il governo napoleonico.

Il terremoto del 1836 non risparmiò la Cattedrale, che subì i maggiori danni nella facciata e all'abside.

Mons. Tedeschi di Serra S. Bruno, si accinse al lavoro di ricostruzione e per l'occasione volle dare definitivo assetto al passaggio dal Palazzo Arcivescovile alla Cattedrale e costruì il bell'oratorio dedicato a S. Brunone col

---

(11) Onofrio Ferro, 1745.

(12) Questa la iscrizione incisa alla base del Simulacro dell'Achiropita: « Signum hocce B.M.V. Achiropitae in templo maximo Rossanensi pervetusto cultu celeberrimae aere proprio sacelli, adcurantibus V.I.D. Michaele Can.co Romano et Dominico Rogano, anno MDCCLVIII ».

corridoio che lo fiancheggiava, ove l'Arcivescovo suole vestirsi per i Pontificali. (13)

Una grandiosa porta, stile calabrese su cui è lo stemma del Tedeschi, separò così elegantemente il Palazzo dalla Cattedrale.

Mons. Cilento trasformava il primo locale, che si trova dopo tale porta, in cappella; questa rese più snella e elegante nel 1934 il presente Arcivescovo, onde la comunicazione dal palazzo arcivescovile alla cattedrale è resa comoda ed elegante quante altre mai. (14)

Quando, nel 1844, venne da Napoli Mons. Cilento, giovane ancora e preceduto dalla fama di godere le simpatie della Corte, l'aspettativa di tutti per i restauri della Cattedrale fu intensa, e non andò delusa. Mons. Tedeschi li aveva iniziati, cosicché la facciata caduta della chiesa era stata novellamente ricostruita fino al sommo delle porte; ma egli non aveva potuto far di più, perché i grandiosi edifici da lui costruiti a Piana Vernile, il Seminario estivo, cioè e la villeggiatura degli Arcivescovi, la costruzione della cappella di S. Brunone in Cattedrale avevano esaurite le sue risorse pecuniarie.

Il successore si accinse decisamente all'opera, egli condusse a termine i lavori della facciata, dall'altezza delle porte alla sommità di esse; (15) l'altare maggiore rivestì di splendido marmo; arricchì di prezioso tabernacolo, di quattro grandi reliquiari (16); e lo trasportò poi dal fondo dell'abside sotto l'arco trionfale chiudendo decoro-

(13) L'Arcivescovo Rizzo (1949-71) nei lavori di restauro, al principio del suo episcopato, chiuse il corridoio e trasformò l'oratorio in Cappella del SS.mo Sacramento. Rimase in alto, visibile solo al celebrante, la grande tela raffigurante S. Brunone e dipinta da Venan. Pisani da Serra nel 1842, che fu trasferita dall'Arcivescovo Cantisani nel Museo Diocesano alla riapertura del gennaio 1977.

(14) La Cappella unitamente ad altri locali contigui dell'Episcopio fu dall'Arcivescovo Rizzo trasformata in appartamento destinato all'ospitalità, per alcuni anni, delle Religiose addette al servizio liturgico-pastorale della Cattedrale, ed al presente utilizzato per attività giovanili parrocchiali.

(15) I lavori di ricostruzione di Tedeschi e di Cilento sono ricordati dalla lapide posta sulla porta grande della Cattedrale nel 1846.

(16) Opera di ignoto napoletano del sec. XVII. Sono conservati nel Museo Diocesano.

samente il coro; in questo fece costruire gli eleganti sedili di legno per 48 canonici e beneficiati, quanti erano allora.

Arricchì di marmi la Cattedra pontificale e fece di marmo l'accesso che prima era di legno; dotò il Tesoro del Duomo di preziosa suppellettile per Pontificali e di arredi sacri per i riti quotidiani.

Ricostruì poi il campanile della chiesa che era quasi del tutto caduto e lo rivestì, alla sommità, di eleganti marmette.

Ogni lavoro porta il suo stemma; una lapide in elegante latino collocata nella cappella dei Protettori ricorda tutti i lavori da lui compiuti dal 1844 al 1857. (17)

A Mons. Dell'Olio, poi Arcivescovo di Benevento e Cardinale dobbiamo il pavimento marmoreo.

* * *

12. I restauri di Mons. Mazzella

Mons. Mazzella consacrò nella lapide che si vede in fondo alla navata minore destra (18) i lavori da lui fatti eseguire che non furono lievi.

I tetti e il soffitto fatiscente furono rinnovati; l'abside, i lacunari, le pareti decorati; fatto intorno intorno un rivestimento di marmo ed altezza di uomo e rivestite di marmo le colonne dal basso ai capitelli, gli altari, in numero di quattro, addossati al muro di mezzogiorno, che erano di fabbrica, fatti di marmo.

* * *

(17) Ai piedi di questa lapide il 9 febbraio 1978 furono deposte nel muro le poche ossa rimaste della salma dell'Arcivescovo Cilento, traslate dalla chiesa di S. Maria delle Grazie « extra moenia ». Qui il Cilento era stato sepolto dopo la sua morte avvenuta il 21 marzo 1889.

(18) Durante i lavori di restauri eseguiti al principio dell'episcopato di Mons. Rizzo la lapide fu collocata sulla porta piccola, all'interno della navata sinistra.

13. Ipotesi di lavoro

Che cosa si desidera in essa ora?

Il pavimento, più volte rifatto, presenta tracce non lievi di umidità che lo deturpano; una sostituzione di altro pavimento di marmo per tutta la chiesa, e non solo per due navate, sarebbe desiderabile. Ma devono essere studiate profondamente le cause della umidità e radicalmente eliminate, sotto il consiglio di tecnici sperimentati. Questo lavoro renderebbe certo necessaria una revisione del sottosuolo, e forse darebbe luogo a scoperte archeologiche che ci darebbero indizi su le varie trasformazioni del tempio e sulla sua primitiva struttura ed epoca, mentre ora ci fondiamo per le nostre ricostruzioni su elementi tradizionali.

E la facciata?

Essa dovrebbe essere più rispondente alla grandiosità dell'interno e riformata con migliori criteri stilistici, cosa che richiederebbe una profonda conoscenza degli stili ecclesiastici e una geniale applicazione di essi.

Crediamo che tali lavori, oltre un rafforzamento urgente della scarpata del muro che guarda canale Mollo, potrebbero tentare l'amor proprio dei valenti architetti e ingegneri locali.

* * *

14. La Cattedrale e la storia religiosa e civile di Rossano.

La Cattedrale, nata nel secolo di Giustiniano, sotto la dominazione dei Bizantini, di cui restano ricordi inestimabili l'immagine dell'Achiropita e il Codice Purpureo; sede di cattedra vescovile dal secolo ottavo; ritenuta il palladio della città per la sua santa Icone, che nel secolo decimo fugava dalle mura gli assedianti Saraceni, come la testimonianza del contemporaneo S. Bartolomeo ci assicura; vide nel secolo XI, per saggezza di Autorità ecclesiastiche e civili e temperamento di popolo, ai Bizantini succedersi quasi insensibilmente i Normanni e crescere nello stesso secolo l'importanza della sede con la elevazione ad Arcivescovado. Ebbe assidue cure dai Bizantini,

come, più tardi dai Normanni, dagli Svevi e dagli Angioioni, e fu sempre il Supremo pensiero di ogni Vescovo o Arcivescovo specialmente dal secolo XV in poi, dopo che il rito latino fu dichiarato obbligatorio, come le fabbriche e i monumenti e i lavori ancora esistenti dimostrano: da essa pertanto può trarsi molta luce sulla storia religiosa dei passati tempi e ricavare anche elementi per la ricostruzione storica della vita civile locale, che la presenza sul luogo degli Arcivescovi plasmò in maniera tutta particolare.

L'interno di essa, benché presenti vari stili e architettonicamente non appaia perfetta, dà però una visione di insieme gradita all'occhio, resa più sensibile dai ricordi che in noi desta il tabernacolo, che al suo centro custodisce l'Achiropita: cosicché l'occhio si appaga, la mente spazia nel passato e il cuore si esalta nei ricordi.

Quando, sul finire ufficiale della guerra, cominciarono le convulsioni che ancora ci affliggono, uomo vi fu (fu riferito) che, credendo prossima la palingenesi sociale, come altrove si inculcava, disse, passando vicino alla cattedrale, che una latta di liquido si poteva apprestare anche per questo monumento.

Pare fosse un muratore.

Devo credere alla semplicità dell'uomo e dubitare che fosse di Rossano.

Offendere in qualunque modo questa Madre augusta e veneranda sarebbe sacrilegio e matricidio!

* * *

15. Restauri, rinnovamenti e riforme con l'Arcivescovo Rizzo

Il 20 maggio 1948 l'Arcivescovo Marsiglia si spegneva e veniva sepolto nella Cappella del Crocifisso in Cattedrale, alla sinistra dell'altare. Sul suo sepolcro, collocata nella parete, una lapide dettata dal Can. Tes. Francesco Martini.

Il successore Mons. Giovanni Rizzo (1949-1971) si accinse subito a lavori di restauri nel Palazzo Arcivescovile e nella Cattedrale.

Egli concretizzò quanto Mons. Marsiglia aveva intuito nelle ipotesi di lavoro.

Tutto il pavimento delle 4 navate fu rifatto e risanato dalla persistente umidità che determinando gonfiature e spaccature aveva deteriorato i mattoni e i lastroni di marmo. Fu tolto per una profondità di oltre un metro il terriccio mescolato ad ossame di cadaveri seppelliti nei secoli scorsi. Furono collocate pietre vive tratte dai torrenti del rossanese e fra di esse vennero articolati dei cunicoli per consentire la circolazione dell'aria con sbocchi in direzione del Canale Molle (la Scala Lunga). Vennero costruiti in cemento 2 decorosi ossari per collocarvi i resti umani trovati nello scavo: uno nel presbiterio in prossimità dell'altare maggiore e l'altro vicino l'altare del Purgatorio lungo la navata del Cuore di Gesù.

Il pavimento fu ,quindi rinnovato integralmente in marmo, cui si volle conservare, su indicazione della Soprintendenza ai Monumenti, quel bianco « sporco » antico che sarebbe stato meglio sostituire con altro colore più lucido e splendente.

Il tetto, particolarmente quello della navata centrale, sino a tutto l'abside, venne revisionato accuratamente nella travatura interna, malconcia per l'usura del tempo, e nelle tegole che presentavano in più settori spaccature e sfilacciature.

Nella frettolosità d'applicazione della liturgia rinnovata (subito dopo il 7 marzo 1965) si demolì il « trono » episcopale di marmo e si smontò il monumentale altare maggiore che — ridimensionato — fu trasferito nella Cappella del Cuore di Gesù, opportunatamente scelta quale Cappella del SS.mo Sacramento. A tale scopo fu murata l'inferriata che delimitava la saletta laterale rettangolare dove l'Arcivescovo era solito assumere i sacri paramenti durante il canto dell'ora terza, prima dell'ingresso solenne in Cattedrale per le Messe Pontificali.

L'Arcivescovo Rizzo volle erigere un altare maggiore con baldacchino su 4 colonne, sul tipo di quello delle Basiliche Patriarcali Romane. Fu eseguito in legno a Foligno (Perugia). Ma la soluzione non riscosse il consenso di molti, ai quali la nuova struttura lignea risultò un pugno nell'occhio che turbava le linee volumetriche dell'Arco Trionfale, impedendo altresì la vista della bifora e del coro. Dopo qualche anno il baldacchino fu rimosso ed i...

resti vennero relegati in locali del Seminario Estivo « S. Cuore » a Piana Vernile, montagna di Rossano.

Rimane la grande mensa in marmo collocata alla altezza dell'Arco Trionafale su supporto di legno con sculture raffiguranti l'Achiropita, S. Nilo e S. Bartolomeo.

Ai lati 2 piccoli amboni di legno. Il tutto ha ancora carattere di provvisorietà in attesa di una definitiva articolazione dell'area presbiterale.

La sede dell'Arcivescovo celebrante venne portata in fondo al coro su strutture lignee, al centro degli stalli canonicali.

Validi restauri furono realizzati nell'abside centrale e nelle absidiole laterali con la riapertura della bifora con le 3 rosette, ricostruita in pietra di Trani, nel Coro, e la restaurazione integrale delle monofore. Negli spazi vennero inserite vetrate istoriate della Ditta Mellini di Firenze, in verità di modestissimo valore espressivo ed artistico. Comuni e scialbe le riproduzioni dei S.S. Pietro e Paolo, quasi oleografie da festività paesane; alquanto accettabili le raffigurazioni dei Santi Patroni Nilo e Bartolomeo da Rossano.

La riapertura della bifora, murata in occasione del terremoto del 1836, consigliò l'ostruzione dei 4 finestroni del coro.

L'esterno globale dell'abside, che è ben visibile dal cortile dell'Episcopio, fu ripristinato con cura, evidenziando le movenze eleganti e slanciati dell'architettura dei contrafforti, molto somiglianti a quelli della nota Chiesa di Donnaregina in Napoli.

Per ottenere lo sviluppo delle forme e dare rilievo e luce alle strutture murarie vennero smantellati fatiscenti locali che deturpavano l'armonia absidale.

Nell'interno del campanile fu rimossa la traballante e pericolosa scaletta di legno e ne venne costruita una in cemento che consente una più sicura salita alla sommità della torre campanaria.

Mons. Rizzo volle dare altresì un riordinamento più razionale alla Sagrestia, all'accesso dell'Arcivescovado e promuovere l'avvio del Museo Diocesano d'Arte Sacra, aperto il 18 ottobre 1952. Un terzo della Sagrestia o Aula Capitolare venne tagliato e divenne ingresso dell'Arcivescovado a livello del Largo Duomo (l'antico in-

gresso poco funzionale si apriva a metà della ripida discesa di Via Arcivescovado); dallo sventramento di locali della Tesoreria e di stanzoni adibiti a depositi si ricavò il corridoio d'ingresso all'Episcopio e le 2 sale che ospitano il Museo.

L'Aula Capitolare-Sagrestia risultò sufficiente per le esigenze della Cattedrale e venne dotata di decorosi mobili in noce d'India per la custodia della sacra suppellettile, con armadi riservati ai Capitolari, attrezzatura varia per riunioni di clero e saletta per ufficio ed archivio parrocchiali.

Sulla parete centrale campeggia una artistica Crocifissione, tela proveniente da una Galleria di Stresa, e donata all'Arcivescovo Rizzo.

Eliminato l'ampio tetto a volta, in calce e canne, dell'antica Sagrestia, su di questa vennero costruiti dei locali destinati ai Centri Diocesani dell'Azione Cattolica con la denominazione di Casa « S. Giovanni ».

Una iscrizione incisa nella pietra sulla fronte della porta nel piccolo atrio dell'ingresso in Arcivescovado ricorda l'esecuzione di questi lavori « Giovanni Rizzo, Arcivescovo di Rossano, anno 1952 ».

* * *

16. Proposte per il riordino dell'area presbiterale

Negli ultimi anni si ebbe una proposta di progetto per il nuovo altare maggiore da erigere nella sua forma liturgica definitiva assieme all'ambone. Ma l'iniziativa avanzata da Mons. Santo Bergamo, Amministratore Apostolico « sede plena » (1969-71) non ebbe seguito per il trasferimento di questi ad Ausiliare di Mileto ed Amministratore Apostolico « sede vacante » di Oppido Mamertina (RC).

L'idea è stata ripresa e discussa con la Commissione Diocesana di liturgia e arte sacra dal nuovo Arcivescovo Mons. Antonio Cantisani (1972) al fine di dotare la Cattedrale di idoneo altare per la celebrazione della liliturgia eucaristica « versus populum ».

Si è d'accordo sulla dignità e il decoro che devono convenire all'altare, mensa del sacrificio e del convito della famiglia di Dio.

E' certo che l'altare verso il popolo rende più vera e più comunitaria la celebrazione e ne facilita la partecipazione. Ma nello stesso tempo è necessario che la prudenza guidi il rinnovamento. Per di più bisogna tener conto delle strutture architettoniche e artistiche della Chiesa in modo da arrivare a una sistemazione definitiva, rispettosa dei monumenti d'arte del passato e che si adatti, in quanto è possibile, alle nuove esigenze. (19)

Allo stato attuale delle valutazioni emergono 2 indicazioni che vanno approfondite e sviluppate: progettare un nuovo altare le cui forme e linee si muovano nel rispetto dei documenti liturgico-pastorali emanati dal Concilio Vaticano II, dalla Sede Apostolica e dalla Conferenza Episcopale Italiana; oppure, sempre nello spirito della riforma liturgica, utilizzare per la costruzione dell'altare maggiore elementi marmorei di pregio già esistenti in Cattedrale, e che al presente, per la loro collocazione, non sono ben visibili né valorizzati.

Il discorso tocca pure l'ambone fisso, eliminando i 2 di legno che disturbano l'armonica composizione dello spazio presbiterale.

Per l'ambone, unico per l'Unica Parola di Dio, da disporre in modo che i lettori e i ministri possano essere comodamente visti e ascoltati dai fedeli, è possibile utilizzare senz'altro preziosi elementi, motivi ornamentali e ricche sculture in marmo provenienti dallo snellimento di altari.

* * *

17 Revisione dei tetti e maquillage alla facciata

Per vivo interessamento dell'Arcivescovo Cantisani e degli Uffici Diocesani della Curia sono stati restaurati gli interni dei tetti delle 3 navate laterali, in due tempi, con il rinnovo delle travi ormai consunte dal tempo e dalle acque piovane torrenziali, e la revisione ed ampia sostituzione delle tegole. Un lavoro, questo, quanto mai impegnativo che contribuisce alla conservazione ed alla

(19) S. Congr. Culto Div., Terza Istr. « Liturgicae instaurationes » per l'esatta applicaz. della Cost. lit., 5 sett. 1970, n. 10.

necessaria tutela delle Cappelle e dei tetti a cassettoni della fine del 1600.

Nella zona della Sagrestia che guarda il cortile interno dell'Arcivescovado, sono stati ricavati, con opportuni e laboriosi scavi di duro terreno tufaceo, i servizi ed i bagni.

Il 14 settembre 1979 ha avuto inizio un nuovo intervento della Soprintendenza ai Monumenti della Calabria per una ripulitura della facciata principale (20) e degli esterni del Campanile. Si tratta di un maquillage richiesto dai danni che l'usura del tempo e degli elementi atmosferici arrecano inevitabilmente ad ogni costruzione.

* * *

18. Qualche indicazione

— L'illuminazione

Da tempo viene avvertita una indilazionabile esigenza: l'ordinamento della illuminazione a luce diffusa da studiare con accurata intuizione e da realizzare con accorgimenti tecnici razionali, rispondenti alla dignità della Cattedrale-Santuario Mariano, evitando soluzioni « facili » che turberebbero il raccoglimento e la preghiera.

La luce diffusa (da non confondere con i tubi al neon) darà certamente splendore e fascino alle strutture armoniche, alle pitture, alla fuga delle colonne, alla maestosità dell'Arco Trionafale, al ritmo del bel tetto a cassettoni. Nel contempo offrirà a tutta l'assemblea orante una riposante luminosità per seguire i testi liturgici ed i canti.

---

(20) A lavori ultimati nel giugno 1980, sono state evidenziate le 2 tappe della ricostruzione della facciata avvenuta per opera degli Arcivescovi Tedeschi e Cilento, dopo il terremoto del 1836. Se ne conserva, infatti, memoria nella lapide, posta sulla porta grande della Cattedrale, e che trascrivo: « D.O.M.-Templi faciem-A Brunone M. Tedeschio-Huius Eccl. Archiep.-Terraemotu Labefactam-A Solo Ad Summos Portab. Postes-Adductam-Petrus Cilento-Proximus Ab Eo Rossanens.-Pont. Mai.-Fastigio Tenus Expolitam-Totam Ad Unius Dignitatis Decorem-Exactam Conspiciendam Que Dedit-AM Ros. MDCCCXXXXVI ».

Gli attuali lampadari che pendono dalla volta del Coro e tra gli archi delle colonne potranno sintonizzarsi con il nuovo ordinamento di luce diffusa purché restaurati in ogni struttura portante e reintegrati nelle « gocce » di vetro.

Ritocchi, rifacimenti, integrazioni vanno apportati a molte pitture e tele in diversi settori della Cattedrale, risanando le deturpazioni causate dallo scolo delle acque piovane, le screpolature determinate dal peso degli anni e le ferite inferte dall'incuria degli uomini. E' tutto un ricco, vario e vivace mondo pittorico che spazia da personaggi, avvenimenti e motivi biblici al santorale delle diverse spiritualità ecclesiali alla tradizione relativa all'Icona Achiropita.

Enumero: nella volta del Coro le 2 grandiose scene dell'Assunzione e dell'Incoronazione della Madonna, con al centro lo Spirito Santo sotto forma di colomba tra Angeli in volo. Ai lati della bifora, in alto, S. Nilo Abate e S. Bartolomeo Abate. Sulla sommità degli stalli canonicali i 6 riquadri con la narrazione tradizionale dell'Achiropita.

Nella parte superiore della navata centrale, al di sopra degli archi si stagliano gli Apostoli, a destra S. Pietro, S. Andrea, S. Giovanni, S. Bartolomeo, S. Tommaso, S. Simone e dirimpetto, a sinistra, S. Paolo, S. Giacomo il Maggiore, S. Filippo, S. Matteo, S. Giacomo il Minore, S. Giuda.

Nelle innervature delle colonne con le arcate sono riprodotti in tondi a destra S. Atanasio, Padre della Chiesa, seguito da 3 Dottori della Chiesa: S. Agostino, S. Bonaventura, S. Francesco di Sales e quindi da 2 Protettori della Chiesa rossanese, S. Francesco d'Assisi e S. Bernardino da Siena. Nella parte sinistra l'altro gruppo costituito da S. Basilio, Padre della Chiesa, dai Dottori della Chiesa S. Girolamo, S. Tommaso d'Aquino, S. Alfonso de' Liguori, e da altri 2 Protettori S. Domenico di Guzman e da S. Francesco di Paola.

Una serie di disegni simbolici, a tutto tondo, ispirati a testi biblici applicati alla Madonna, corre lungo le pareti della seconda e della quarta navata laterale: Pulchra ut luna; Turris eburnea; Electa ut sol; Sicut aurora consurgens; Stella mattutina; Quasi rosae plantatio in Jericho; Quasi platanus exaltata sum iuxta aquam; Quasi cedrus exaltata sum in Libano; Sicut lilium inter spinas.

Nella prima navata, nota col nome di Cuore di Gesù, sono poste 6 tele con cornice, attorno all'altare del SS.mo, e cioè Gesù nel Getsemani, la Flagellazione, l'Incoronazione di spine, la Caduta sotto il peso della croce, la Crocifissione, la Risurrezione.

Segue la Cappella dei Santi Protettori dove campeggia una ampia tela riproducente i S.S. Nilo e Bartolomeo, opera del pittore Onofrio Ferro di Paludi, 1745.

Sul tetto a botte la riproduzione di parecchi episodi dell'A.T. che hanno riferimento alla Eucaristia: Mosé che tocca con la verga la roccia da cui sgorga acqua viva; Melchisedech che offre i pani; l'Arca Santa; la Manna nel deserto; il Sacrificio di Isacco, Daniele nella fossa dei leoni ecc.

La Cappella del Purgatorio presenta una raffigurazione di Madonna con le anime nelle fiamme, nella parete sull'altare. In 4 ovali riportate strofe del Dies irae ed ai lati del tetto, ripetuto quattro volte, lo stemma dell'Arcivescovo De Rossi (1688-1696).

Contigua è la Cappella del cielo dorato con grossi motivi floreali. Tre grandi tele: sull'altare una Addolorata e sulle pareti laterali la Fuga in Egitto e la Presentazione di Gesù al Tempio.

La navata termina con le Cappelle del Crocifisso e di S. Benedetto. In quest'ultima, un pregevole altare in marmo intarsiato con tela del Santo di Norcia ed il maestoso mausoleo in onore dell'Arcivescovo Adeodati (1713).

Lungo la navata sinistra sugli altari di marmo eretti da Mons. Mazzella (1898-1917) sono collocate ancora 3 tele: la Madonna del Carmine (1694), S. Maria Maddalena (restaurata nel 1833) e S. Lucia. Sul primo altare, tra la Sagrestia e la Porta Piccola nella ricca cornice marmorea v'era una tela della Immacolata Concezione, consegnata per restauro alla Soprintendenza di Cosenza, durante i lavori di Mons. Rizzo, e, purtroppo, ancora non restituita.

Dipinta a fresco sul muro sopra uno dei pilastri della navata della Cattedrale la veneratissima ICONA della SS.MA ACHIROPITA: nei restauri fatti al Tempio nel corso dei secoli, fu adorna di cornici, circondata da edicole, di cui l'ultima dell'Arcivescovo Adeodati (1697-1713), abbellita di argentee rivestiture.

Ma sulla ICONA ACHIROPITA ci soffermiamo in altra parte di questa pubblicazione.

— *Fonte battesimale*

Era nelle intenzioni dell'Arcivescovo Rizzo riordinare la Cappella di S. Benedetto destinandola alla Liturgia Battesimale, collocando al centro, su predella a larghi scalini, il bel fonte marmoreo a vasca, ancora addossato alla mensa dell'altare e inserendo su artistico supporto il Cero Pasquale.

Realizzando detta disposizione si contribuirà a mettere in rilievo la dignità del sacramento del Battesimo e si consentirà la partecipazione comunitaria.

* * *

— *Un mosaico sulla Porta piccola*

In uno scritto dell'11 settembre 1978 esprimevo una idea.

Sulla Porta piccola, al di sopra dello stemma dello ultimo Arcivescovo di rito greco, Mons. D. De Lagonessa (1452-1459), si trovano i resti consunti di un dipinto dell'Achiropita in un tondo di nessun valore (paccottiglia di gusto paesano). (21).

Fiducioso nella generosità del nostro popolo (che ne ha dato testimonianza durante la Peregrinatio Mariae in Diocesi nell'estate 1949, e per l'Incoronazione del 18 giugno 1950) ritengo ancora valida la mia proposta di collocare, allo stesso posto, un mosaico con la riproduzione della Icona, oppure, se piace di più, della Madonna che dall'alto protegge la Città, come si trova in altre raffigurazioni.

Il mosaico, che il tempo e gli elementi atmosferici non intaccherebbero né consumerebbero, conferirebbe splendore e decoro all'esterno della Cattedrale — Santuario ed arricchirebbe le movenze stilistiche della Porta piccola.

* * *

(21) Mons. Ciro Santoro: Un avvenire per il nostro passato. Appunti per i restauri alla Cattedrale, S. Marco e Patirion. Ed. Museo Dioc. d'Arte Sacra, Rossano (CS) 1978.

L'Organo, pregevole opera del '600 (porta in alto lo stemmo dell'Arcivescovo Ercole Vaccaro) dopo una lunga e valida attività, ha risentito dell'usura del tempo, avvertendo il bisogno di cure e di revisioni.

Nel quadro di un'azione di tutela e di restauro degli strumenti musicali storici, durante d'estate del '78 veniva esaminato accuratamente dalla dott.ssa Cerbelli, inviata, quale esperta, del Ministero per i Beni Culturali.

La documentazione relativa allo stato attuale dello Organo della Cattedrale comprendende l'inventario, il rilevamento e la schedatura delle varie parti veniva analizzata da docenti di organologia e da maestri di metodologia del restauro.

Quindi il Ministero ha affidato la delicata opera alla nota Fabbrica di organi a canne Fratelli Ruffatti di Padova, famiglia artigiana a livello internazionale. Operai specializzati della Ruffatti, nel novembre '79 hanno smontato i singoli pezzi per trasportarli, quindi, nei laboratori del Veneto.

Dal minuzioso esame cui il nostro Organo è stato sottoposto è emersa questa situazione.

L'azione del tempo e la devastazione arrecata in passato da accordatori e riparatori improvvisati hanno determinato lo sbriciolamento di superfici rilevanti ed hanno slabbrato e deformato le canne.

Sono risultate mancanti molte canne orginali. Nel complesso fonico sono stati trovati numerosi « corpi estranei » non omogenei.

L'azione disgregatrice del tarlo, inoltre, ha arrecato danni al somiere che notoriamente è il pezzo più complesso dell'Organo.

L'opera di restauro è stata diretta alla ricostruzione delle canne secondo le misure e i criteri dell'autore, alla ricomposizione di ogni registro in base ai rilievi della numerazione originale, al consolidamento di ciascun pezzo del somiere con l'impermeabilizzazione e la disinfestazione in modo da garantire un funzionamento perfetto dello strumento. (22)

La Fabbrica « Fratelli Ruffatti » volendo procedere con la massima cautela e il più grande rigore stilistico,

(22) Lettera di Francesco Ruffatti all'Arcivescovo di Rossano Mons. A. Cantisani del 24.4.1980.

trattandosi di uno strumento di altissimo pregio storico-artistico, si è trovata costretta ad allungare i tempi tecnici del restauro.

Si ritiene che la ricollocazione delle strutture portanti organiche nella grande teca lignea della Cattedrale possa effettuarsi nell'autunno dell'80.

L'arte nella nostra Cattedrale si arricchirà, così, di una nuova pagina della sua storia culturale e religiosa.

Si presenta, ora, un problema che va affrontato e risolto affinchè l'Organo a canne, strumento musicale tradizionale tenuto sempre in grande onore nella Chiesa Latina, possa svolgere il suo ruolo nelle celebrazioni liturgiche.

I « Principi e Norme del Messale Romano » al n. 275 prescrivono che l'Organo e gli altri strumenti legittimamente ammessi siano collocati in luogo adatto, in modo da poter essere di appoggio sia alla Schola sia al popolo che canta.

L'attuale Cantoria in alto, vicino all'Organo, è angusta e la disposizione della Schola o del coro dei cantori non vi potrà trovare spazio idoneo e funzionale.

D'altra parte le strutture di trabeazione non ci sembrano solide per sostenere un peso di notevole gravità.

Si può ipotizzare, pertanto, che — come è avvenuto in altre Cattedrali, Basiliche e Santuari — la consolle con la tastiera ed il quadro dei registri venga sistemata in luogo adatto, o nel settore absidale (nel Coro) o in prossimità del Presbiterio per consentire allo organista, al direttore dello Schola, all'animatore musicale dell'assemblea di seguire a distanza ravvicinata lo svolgimento della Liturgia.

Non risponderebbe all'articolazione delle celebrazioni una Schola posta in alto con un organista costretto ad utilizzare ancora uno specchio retrovisivo!

Certo, la diversa collocazione della consolle prevede tutto il complesso sistema della trasmissione. Ma è pur necessario che l'Organo, una volta ritornato a vita nuova, si inserisca con la potenza della sua voce e la suggestività elevante dei suoni nella Liturgia, che è azione di tutta la comunità ecclesiale sotto la presidenza del Sacerdote che agisce nella persona di Cristo.

QUEL CHE RESTA DELL'ANTICA CATTEDRALE

I restauri fatti eseguire negli ultimi decenni, al tempo dell'episcopato di Mons. G. Rizzo, hanno permesso agli studiosi di eseguire delle interessanti ricerche nella nostra Cattedrale.

L'illustre dott. Gisberto Martelli, già sovrintendente alle Belle Arti di Cosenza, passato poi a Perugia, ne parlò su « Calabria Nobilissima » avanzando altresì prospettive di ulteriori restauri della Chiesa rossanese. (23)

Riporto qui di seguito l'accurato scritto del Martelli.

« All'incirca nel 1330 avvenne la ricostruzione della parte absidale della Chiesa Cattedrale di Rossano, a cura di Roberto d'Angiò, come asseriscono i pochi cultori locali che se ne sono interessati. (24)

Attualmente la Chiesa conserva all'interno ben poco delle strutture originali: le tre navate divise da pilastri rettangolari — rivestiti da lastre di marmo alla fine del secolo scorso — sui quali si elevano archi a sesto lievemente acuto, sono coperte da interessanti soffiti lignei del XVI secolo.

Gli archi delle ultime campate verso l'ingresso sono incompleti nello sviluppo: segno evidente che la facciata antica è andata perduta e ricostruita più indietro nell'Ottocento: il rivestimento completo di tutte le pareti con carta dipinta rende impossibile un esame proficuo delle pareti delle navi.

L'arco santo e le absidiole terminali delle navi minori, coi loro valichi, si mostrano di chiara impostazione gotica sotto i rivestimenti di stucco e le verniciature a finto marmo.

Dall'esterno il complesso absidale, prospettante in un cortile dell'Arcivescovado di modeste dimensioni, si mostra di particolare interesse, nonostante le costruzioni addossate che lo deturpano, gli ampliamenti subiti dalle finestre delle absidiole, le mutilazioni dei contrafori e le vaste aperture praticate nelle pareti della abside maggiore.

L'andamento icnografico di questa struttura è quello originale, per quanto all'interno la mancanza di qualunque elemento di colonne angolari, la forma della volta, che taglia in parte l'arco santo, facessero pensare ad una totale ricostruzione del vano.

Una esplorazione nel sottotetto di quest'ultimo ha chiarito come dopo la demolizione della volta originale, distinta da ricche nervature in pietra, siano rimaste le vestigia delle profilature degli archi acuti di imposta della volta del tutto simili a quelle delle absidiole (25) secondo le forme di diretta ispirazione napoletana specialmente di Santa Maria Donnaregina. (26)

I saggi disposti in conseguenza all'esterno condussero a constatare che sussistono elementi per la ricostruzione delle aperture di luce delle due navatelle e che esistono resti evidenti di un grande unico finestron sull'asse dell'abside maggiore (non è chiaro ancora se trattasi di una bifora o trifora) dal quale sono stati avulsi i trafori.

Lo smontaggio di alcune lastre di marmo del rivestimento dei pilastri ha mostrato che questi erano semplicemente rettangolari, in blocchetti di tufo: una struttura simile cioè a quella della nuova Cattedrale di Santa Severina fondata alla fine del XIII secolo (27). Il portale laterale, affiancato da due colonne (reliquie forse della primitiva costruzione bizantina attorno alla imma-

---

(23) Calabria Nobilissima, periodico di arte, storia e letteratura calabrese, Cosenza, a. IX, n. 28, dic. 1955, pp. 163-164.

(24) A. Gradilone, Storia di Rossano, Roma, 1926; Domenico Marsiglia, Studi religiosi, in « Biblioteca Rossanensis », I, 1931, p. 17 e dello stesso, La Cattedrale di Rossano, in « Biblioteca Rossanensis », suppl. ai numeri del 1947.

(25) L'esplorazione del sottotetto fu concretata dal prof. Michelangelo de Maddis al quale non era sfuggita la necessità di una più approfondita ricerca.

(26) Cfr. Gino Chierici, Il restauro della Chiesa di Santa Maria Donnaregina a Napoli, 1934.

(27) Cfr. Paolo Orsi, Le Chiese Basiliane della Calabria, Firenze, 1929.

gine della Vergine Acheropita) è del 1455 e fu fatto aprire dall'Arcivescovo De Lagonessa, l'ultimo di rito greco.

Nel cortile dell'Arcivescovado, sul quale prospetta la facciata absidale, si nota un portale in tufo, molto riccamente scolpito, portale che sembra rimontato sullo accesso del piano terreno. Questo portale è di fattura angioina: esso doveva trovarsi sulla facciata in corrispondenza ad una delle navatelle, oppure costituiva l'accesso di un soccorpo adesso obliterato e del quale si sarebbe perso anche il ricordo: quest'ultima ipotesi, da analizzarsi con più vaste ricerche, trova la propria giustificazione nella grande differenza di livello fra il piano della chiesa e quello del cortile.

Il ripristino della struttura absidale si presenta come un problema irto di difficoltà di ogni genere: la liberazione dalle soprastrutture è il passo più opportuno che occorre tentare per avvicinarsi alla comprensione e per formulare un programma ».